

MATTIA PATTI

La prima stagione del “Premio Amedeo Modigliani – Città di Livorno”: il prevalere delle istanze realiste

Tra i principali obiettivi del Premio Modigliani, era sicuramente quello di aprire un dialogo con le più aggiornate esperienze artistiche nazionali, affinché gli artisti operanti a Livorno, e segnatamente quelli più giovani, potessero arricchire il bagaglio delle proprie conoscenze. Al contempo, attraverso il premio s'intese consolidare il patrimonio della collezione civica d'arte moderna, che si immaginava sarebbe entrato presto a far parte del Museo Civico allestito nelle sale di Villa Fabbri-cotti. Con questa doppia finalità, gli organizzatori stabilirono il regolamento della nuova manifestazione, secondo il quale prima d'ogni edizione doveva esser nominata una commissione giudicatrice che avrebbe dovuto selezionare le opere da esporre e assegnare i premi stanziati dall'Amministrazione comunale e da altri enti pubblici e privati.

La scelta dei membri della giuria fu pertanto da subito determinante, e su di essa si concentrarono tutte le attenzioni, dal momento che gli organizzatori, come si evince da una attenta lettura dei documenti conservati presso l'Archivio Storico del Comune¹, vollero anzi tutto dar vita a un premio che rappresentasse al meglio tutte le tendenze artistiche.

Tuttavia, nonostante le frequenti dichiarazioni d'imparzialità, le prime sei edizioni del premio furono contrassegnate da un netto e indiscusso prevalere del linguaggio realista. Basterebbe infatti scorrere rapidamente i titoli delle opere che ricevettero i più importanti riconoscimenti tra il 1955 e il 1960, per

constatare come esse siano spesso legate a tematiche operative o comunque a questioni di forte implicazione sociale. Nel quadro delle mostre a premio che si tenevano in Italia nel pieno degli anni Cinquanta, del resto, l'impegno militante della sponda realista si fece vieppiù prevalente².

Ciò fu chiaro fin dalla prima edizione del premio, allorché in giuria la presenza di Raffaele De Grada, solerte paladino del fronte realista, già attivo ai tempi del movimento di Corrente, non fu realmente controbilanciata da quella – altrettanto forte e schierata, ma su tutt'altro versante – di Renato Birolli, pittore che pur avendo fatto parte di Corrente aveva sposato nell'immediato dopoguerra il linguaggio postcubista, aderendo più tardi alle poetiche astratto-concrete.

Tra le opere premiate, il massimo riconoscimento, il “Premio del Presidente della Repubblica” – che non comportava però l'acquisizione dell'opera nella collezione comunale – fu infatti assegnato al *Cantiere sull'Arno* di Renzo Grazzini, un grande quadro esplicitamente legato alla tematica del lavoro; il “Premio Amedeo Modigliani” andò ad un altro dipinto di forte intonazione realista, la *Camera di bracciante* di Vittorio Cavicchioni (cat. 2), cupa rappresentazione d'uno spazio misero, abitato soltanto da pochi desolanti oggetti, come svuotato da ogni forma di calore umano. Parimenti realista fu anche uno dei premi per artisti livornesi, la *Raffineria* di Giuseppe Cavallini (cat. 1).



Ferdinando Marinai, *Il carpentiere*, 1958
(IV Premio Modigliani 1958)

A Birolli, con ogni probabilità, deve essere attribuita invece la decisione di premiare il dipinto dello spezzino Vincenzo Frunzo, *Paesaggio n. 3* (cat. 3), in bilico tra astrazione e memorie di natura.

La seconda edizione del premio costituì l'unica significativa eccezione al prevalere della costa realista: pur essendo presente in giuria Mario De Micheli, paladino anch'egli del social-realismo, il premio "Amedeo Modigliani" venne assegnato al pittore carrarese Pietro Pelliccia, il cui *Paesaggio* (cat. 6) dimostrava d'essere aggiornato su alcune importanti esperienze pittoriche europee; un altro riconoscimento significativo andò ad Antonio Baldessari, per un quadro astratto, intitolato *Il tramonto della luna* (cat. 5) e condotto con la tecnica del *dripping*, introdotta intorno al 1947 dal pittore americano Jackson Pollock. La premiazione di Baldessari – caldeggiata, secondo quanto dichiarato dall'artista, da Antony de Witt, presidente della giuria³ – fu importante anche perché cadde su un pittore giovanissimo, che aveva allora appena ventidue anni.

È importante registrare, nella seconda edizione, la partecipazione di artisti che avrebbero acquisito più tardi un'ampia visibilità a livello nazionale, quali Valentino Vago, e, insieme, la presenza, tra i pochi artisti livornesi, di Jean Mario Berti, che proprio in questo periodo abbandonò una volta per tutte la figurazione.

Dopo la singolare parentesi del 1956, il Premio Modigliani tornò ad attestarsi su posizioni chiaramente filorealiste. Nonostante le molte polemiche che caratterizzarono il periodo precedente la terza edizione, infatti, la commissione giudicatrice, grazie alla presenza congiunta di Agenore Fabbri e Renato Guttuso, finì nuovamente per favorire un solo schieramento. In tal senso deve essere intesa l'assegnazione del massimo riconoscimento a *Mattino* di Aligi Sassu (cat. 12), uno dei maestri storici del realismo. Un altro premio importante andò a Fernando Farulli, pittore fiorentino che era

solito ritrarre fabbriche e ciminiere, ma che in questa occasione (cat. 8), singolarmente, sembrò cedere all'incanto del colore, che nella parte superiore del dipinto è forse debitore della *Foce del Cinquale* (1928) di Carlo Carrà.

Tra le opere vincitrici nel 1957 figurava anche, significativamente, una *Darsena* di Sandro Luporini (cat. 11), artista viareggino che nel corso del 1956 si era trasferito a Milano, ove era entrato in contatto con i pittori del Realismo esistenziale. Insieme a Giuseppe Martinelli, anch'egli viareggino (che avrebbe vinto il Premio Modigliani due anni più tardi con *Ragazzi nell'acqua*, cat. 18), e al livornese Gianfranco Ferroni, Luporini entrò a far parte di quello schieramento che nella seconda metà del decennio rinnovò sotto molti punti di vista la corrente realista, così come essa s'era sviluppata fin dall'immediato dopoguerra⁴. Alla rappresentazione dei lavoratori, del disagio in cui versava la classe operaia e delle proteste di piazza, i realisti esistenziali preferirono il più crudo e spietato confronto con il dramma dell'uomo, con gli oggetti e gli spazi legati alla vita, all'esistenza. In un secondo momento, e i due quadri premiati a Livorno sono testimoni di questa ulteriore fase, al centro degli interessi del Realismo esistenziale – che era promosso da De Micheli, Kaiserlian, Valsecchi ed altri critici operanti in ambito milanese – cominciò ad essere una più fonda e tormentata esplorazione dello spazio e dei corpi che si vengono a trovare in esso.

Tra le opere premiate alla terza edizione del Premio Modigliani, figura sorprendentemente anche *In morte di Bertold Brecht* del bolognese Alfonso Frasnèdi (cat. 10). Precoce allievo di Virgilio Guidi alla Accademia di Belle Arti di Bologna, Frasnèdi sposò prestissimo le poetiche neonaturaliste di Francesco Arcangeli, che erano state formulate, in particolare, in due importanti saggi pubblicati sulla rivista "Paragone" nel 1954 e nel 1957⁵.

Nel 1958 il Premio Modigliani tornò ad essere fortemente sbilanciato in favore della corrente realista, che peraltro, a



Piero Martina, *L'albero*, 1958
(IV Premio Modigliani 1958)

questa data, stentava su scala nazionale a darsi ancora per coesa e chiaramente individuabile. Tre dei quattro premi furono assegnati a pittori realisti, e, in particolare, al torinese Piero Martina (probabilmente favorito dalla presenza in giuria dei concittadini Casorati e Mastroianni), ad Ampelio Tetamanti (cat. 14) e, infine, ad Armando Pizzinato (cat. 13). È significativo che alla quarta edizione del premio nessun riconoscimento venisse assegnato ai pittori livornesi, che pure ormai da qualche anno partecipavano in gran numero alla manifestazione. Tra gli altri, infatti, nel 1958 erano presenti Jean Mario Berti, Corrado Carmassi, Ferdinando Chevrier, Elio Marchegiani, Mario Nigro (che s'era da poco trasferito a Milano) e Osvaldo Peruzzi.

Fallito ormai chiaramente uno degli intenti principali dell'Amministrazione comunale, quello di sostenere il lavoro degli artisti attivi in città, il Premio Modigliani sembrava ormai prossimo ad una sua radicale trasformazione. Da più parti, tra l'altro, era stata avanzata la proposta d'affiancare alle opere selezionate dalla giuria una sezione ad inviti, così da innalzare il livello qualitativo delle opere esposte⁶.

In occasione della quinta edizione, tuttavia, che si tenne alla fine del 1959, gli organizzatori finirono per privilegiare ancora una volta il criterio del prestigio della giuria, chiamando a far parte di questa Giulio Carlo Argan. Argan scelse di contenere il numero degli artisti selezionati, assegnando poi i premi ad opere finalmente lontane dalle poetiche rea-

liste. Oltre al già citato Giuseppe Martinelli, tra i vincitori del quinto premio livornese figurano infatti Nikos Kessanlis, artista greco residente a Roma, il cui dipinto (cat. 17) è direttamente legato alle ricerche segniche e materiche della più avanzata ed attenta pittura capitolina del tempo, e il fiorentino Vinicio Berti (cat. 15), che dopo aver fatto parte del gruppo Arte d'Oggi e dell'Astrattismo Classico Fiorentino si era lanciato in una pittura carica di materia e contrassegnata da un violento e scheggiato modo di strutturare lo spazio.

La parte realista anche in questa circostanza non fu del tutto penalizzata, così come dimostra la presenza nella collezione civica di *Natura morta con testina* di Luigi Guerricchio (cat. 16). A chiudere la prima stagione del Premio Modigliani venne infine la sesta edizione, allestita alla Casa della Cultura tra il dicembre del 1960 e il gennaio del 1961. La giuria, presieduta da Domenico Purificato e formata da Severo Pozzati, Dario Micacchi, Renato Natali e Paolo Bagnoli, conferì i due principali riconoscimenti a Piero Martina (cat. 19) e a Renato Santini, trascurando ancora una volta gli artisti livornesi (tra coloro che parteciparono al sesto premio, possono essere ricordati Berti, Carmassi e Marchegiani). Lo scarso successo di quest'ultima edizione, che era stata organizzata per la prima volta dal nuovo assessore Alvaro Ballantini, rese necessario il tanto importante rinnovamento, che qualche anno più tardi, tra il 1963 e il 1967, avrebbe portato alle due fortunate e conclusive edizioni del premio.

¹ A questo proposito, per una più attenta analisi si rimanda ai saggi e agli apparati pubblicati in Patti-Carpita-Amadei 2004.

² Ciò si deve, in gran parte, alla compattezza ideologica e programmatica del gruppo realista, di contro ad un sempre più accentuato disgregarsi degli altri schieramenti.

³ Baldessari 2004.

⁴ Mario De Micheli ha sottolineato la continuità tra le due situazioni, precisando come l'approdo alla poetica del Realismo esistenziale sia addirittura

ripercorribile per gradi sulle pagine di "Realismo", la rivista milanese che dal 1952 era stata la voce ufficiale della coalizione realista (vedi De Micheli 1991).

⁵ Vedi, rispettivamente, Arcangeli 1954 e Arcangeli 1957. Per una dettagliata analisi di questa esperienza critica di Francesco Arcangeli, si rimanda, tra l'altro, a Brunetti 2002.

⁶ In proposito, vedi Patti² 2004.



Mario Petri, *Composizione*, 1958
(IV Premio Modigliani 1958)